

Pd, no agli scontri. Dem più compatti

Nardella: «Sì alla segreteria unitaria»

Il correntone di Montepulciano porta serenità in Direzione. Il segretario Fossi: «Pronti alla nuova fase»
Ma restano ancora gli scettici. L'ex sindaco di Firenze: «Se ci sarà più pluralismo, io lo sosterrò»

Le anticipazioni facevano intendere una direzione regionale Pd in versione 'sfogatoio', che in realtà non c'è mai stato. Neanche nell'atto secondo di ieri in via Forlanini. Complice il rimescolamento d'aree con il correntone di Montepulciano e l'ingresso nella maggioranza Schlein dei riformisti «unitari». Da Bonaccini a Giani, da Bonafé a Marras e Barnini. Nel mezzo resta il nuovo asse tra il governatore e il segretario. Insieme a una analisi post voto di Emiliano Fossi fatta di mea culpa addolcita da un dato incontestabile: il Pd prima forza del campo largo con il 35%. «Entriamo nella 'fase 2' con rinnovato slancio», annuncia Fossi. Franco nel riconoscere «scelte forzate e centralizzate» del Pd Toscana pagando «il dazio di esigenze nazionali» tese all'accordo con M5s, Avs e renziani. «Questo ha compattato i tempi, faremo tesoro e proveremo a migliorare», promette ora Fossi. Pronto già in assemblea regionale il 17 gennaio a varare una nuova segreteria «unitaria». Perché l'abbrivio della 'fase 2' segna la pax romana tra schleiniani e riformisti «radicalmente unitari». Giusto un paio di big non sciolgono la riserva. Antonio Mazzeo si dice già «pronto alla fase 3», ma antepone il sostegno facendosi paladino dell'abolizione del listino bloccato («le scelte fatte da sole sono sempre le più deboli»). Matteo Biffoni, il riformista che «ha preso atto di essere radicale», semplifica: «Si entra in segreteria per fare cosa e con quali obiettivi? Senza confronto tanto vale non esserci. Intanto siamo tornati in direzione a fare una discussione. Fossi è un uomo di partito, si è reso conto che qualcosa non ha funzionato e che ora va rimesso in fila».

LA STOCCATA DI BIFFONI

«Il segretario è un uomo di partito, si è reso conto che qualcosa non ha funzionato e che ora va rimesso in fila»

di **Francesco Ingardia**
FIRENZE

Dario Nardella, la fine della direzione annuncia l'inizio della 'fase 2' voluta dal segretario Fossi. Come ne esce il Pd?

«Guardi, dopo il voto delle regionali a causa di risentimenti vari e critiche, specie dai territori che non si sono sentiti rappresentati, la direzione avrebbe potuto diventare un processo alla guida del partito».

E invece?

«Si è trasformata in un dibattito vero e costruttivo grazie anche alla relazione del segretario che ha riconosciuto alcuni errori. Dallo scarso confronto con le federazioni territoriali in una fase concitata come quella che ha portato alla ricandidatura di Giani e alla costruzione delle liste,

alla difficoltà di spiegare quanto il campo largo avrebbe comportato un grande sacrificio per il Pd in termini di eletti (da 22 a 15), e di rappresentanza in una giunta che ha dovuto fare spazio agli alleati. Però mi lasci dire una cosa».

Che il rilancio del partito arriva al momento giusto?

«Esatto. Fossi a mio avviso ha avuto la capacità e l'intelligenza di non limitarsi a rivendicare i successi, ma di aprire una nuova fase. Visto che sarà basata su presupposti nuovi, con un rinnovamento degli organi dirigenti nel segno di un pluralismo più ampio, io lo sosterrò».

Ma il listino bloccato è stato un errore? Fossi non ha mai rinnegato l'utilizzo.

«Il listino con tre candidati ha penalizzato la rappresentanza territoriale, in particolare quella fiorentina. La quale ha perso un consigliere in ogni collegio. In direzione Fossi si è reso disponibile ad una modifica della legge elettorale. Anche se io vedo altre priorità sul nostro cammino dei prossimi mesi».

La prima sarebbe l'assemblea regionale del 17 gennaio. Alla

ricerca di un nuovo tesoriere e di una segreteria unitaria. L'auspicio del segretario rivolto ai riformisti è anche il suo?

«Condivido la proposta. Non tanto per l'esigenza di un unanimità di facciata che non fa bene al Pd, quanto per le sfide da affrontare in Toscana che richiederanno compattezza e incisività. Almeno su tre punti chiave».

Ovvero?

«La prima: dare una soluzione al problema di un campo largo che vince nelle urne, ma deve dimostrare di saper governare sciogliendo i grandi nodi su infrastrutture, transizione green e sviluppo economico. La seconda sfida è sociale: la Toscana cambia rapidamente, invecchia ed è a rischio deindustrializzazione (tra moda e meccanica). La sfida da vincere è sul fronte dell'innovazione digitale e tecnologica».

E la terza?

«La necessità di far vivere il pluralismo nel nostro partito all'interno di una gestione unitaria per affrontare al meglio le amministrative, il referendum sulla giustizia in primavera e il percorso programmatico che Sche-



lin ha lanciato a livello nazionale».

A proposito, la geografia del Pd è mutata col correntone di Montepulciano e dopo l'ingresso di Bonaccini e Giani in maggioranza. Lei da che parte sta?

«Ho aderito a Montepulciano e credo che entrambi i passaggi abbiano semplificato il quadro interno del partito, allargato la maggioranza e rafforzato la leadership di Schlein. Il mio impegno sarà sul programma nazionale, perché dobbiamo far vivere il nostro pluralismo attraverso correnti di idee. Promuoverò a febbraio in Toscana un appuntamento che raccolga proposte e idee della società civile e dei mondi della cultura, dell'economia, del volontariato. Compreso quello cattolico, che in questi anni la destra ha cercato di monopolizzare usando parole come identità, tradizione e conservazione. Il Pd sarà tanto più vincente quanto più saprà rilanciare il valore fondativo di 18 anni fa: unire strati di società, culture e tradizioni politiche diverse».

Manovre decisive

IL SUO RUOLO



Eugenio Giani

Governatore della Toscana

Nesuno sfogo all'interno del Pd. Complice il rimescolamento d'aree con il correntone di Montepulciano e l'ingresso nella maggioranza Schlein dei riformisti «unitari». Da Bonaccini a Giani, da Bonafé a Marras e Barnini. Nel mezzo resta il nuovo asse tra il governatore e il segretario. Insieme a una analisi post voto di Emiliano Fossi lucida e senza sconti.

Cauto ottimismo

«BENE IL CONFRONTO»



Matteo Biffoni

Ala riformista del Pd

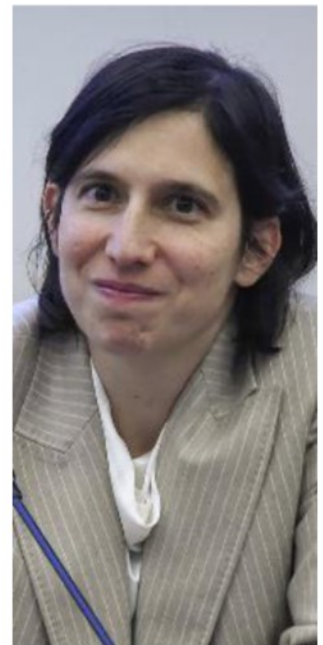
Matteo Biffoni, il riformista che «ha preso atto di essere radicale», semplifica: «Si entra in segreteria per fare cosa e con quali obiettivi? Senza confronto tanto vale non esserci. Intanto siamo tornati in direzione a fare una discussione. Fossi è un uomo di partito, si è reso conto che qualcosa non ha funzionato e che ora va rimesso in fila».



Emiliano Fossi, segretario regionale Pd



Dario Nardella, europarlamentare Pd



Elly Schlein, segretaria nazionale Pd